

Il contesto comunicativo toscano nella prima metà del Duecento

Ipotesi a partire dai documenti di San Gimignano e di Siena

Abstract

This essay investigates the political and diplomatic communication of the Italian Communes in the first half of the 13th century. The investigation compares a narrative text (Sanzanome's "Gesta Florentinorum"), the accounting records of the Communes of Siena and San Gimignano, and some surviving letters in the Siena archives. In the accounts one finds notes on the payment of couriers charged with taking the same text to many places in Italy. The "Gesta Florentinorum" on the other hand records some letters concerning the role of Florence and Siena in the control of central Tuscany. In those letters one recognises the echo of political messages also present in the few surviving letters in the archives. The hypothesis is that – thanks to staff endowed with special skills – the Communes organised political propaganda through the circulation of letters. The judges and notaries of the first half of the 13th century (including Sanzanome himself) thus had the same political and cultural role that Brunetto Latini would have fifty years later.

1 Introduzione

Quanto sono affidabili storicamente le raccolte epistolari del Medioevo? Quelle lettere circolarono davvero e, se lo fecero, lo fecero proprio in quella forma? Riguardo all'episto-

Ringrazio Amedeo De Vincentiis e Michele Lodone per l'approfondita lettura, i suggerimenti e le considerazioni critiche. Il confronto con i due studiosi mi ha permesso di problematizzare la relazione tra filone letterario e filone documentario della tradizione epistolare. Questo intervento rappresenta il tentativo di mettere a fuoco la 'zona grigia' compresa tra il livello puramente referenziale e quello metaforico / letterario / esemplare dei testi. Proprio perché i due piani non sono nettamente separabili, sono convinto che attraverso la ricerca 'a tappeto' sui testi epistolari vada indagata – oltre alla capacità dettatoria di singoli, rinomati, maestri – anche la volontà delle istituzioni comunali di offrire una lettura coerente del proprio operato politico, ovvero la loro capacità di produrre ideologia.

lario di Pier della Vigna il piatto della bilancia sembra pendere dalla parte dell'affidabilità storica.¹ Stiamo parlando, però, di comunicazione di altissimo livello, di una cancelleria regia formata da un gruppo di uomini colti e dotata di forte autocoscienza. Stiamo parlando, quindi, di un'istituzione che doveva confrontarsi con un'altra istituzione – la cancelleria papale – dotata di tradizione e di autocoscienza perfino più lunghe e più forti.² Quanto possiamo estendere questo modello agli enti politici locali? Ad esempio: i Comuni cittadini sapevano attuare operazioni ideologiche tramite la comunicazione epistolare negli anni di Pier della Vigna? Non darò una risposta definitiva, ma offrirò alcuni dati sui quali ragionare. I dati, infatti, suggeriscono che anche i gruppi dirigenti del primo Duecento producessero testi destinati a propalare, giustificare, esaltare il pro-

1 Il tema dell'affidabilità storica delle lettere comprese nelle *summae* è antico. Mi limito qui a segnalare: Christian Høgel / Elisabetta Bartoli (a cura di), *Medieval Letters. Between Fiction and Document*, Turnhout 2015 (Utrecht Studies in Medieval Literacy 33) e Paolo Cammarosano / Bruno Dumézil / Stéphane Gioanni / Laurent Vissière (a cura di), *Art de la lettre et lettre d'art. Epistolaire politique III*, Trieste 2016. Per quanto riguarda l'epistolario attribuito a Pier Delle Vigne, la sua produzione nell'ambito della cancelleria sveva e la sua circolazione, oltre al monumentale Benoit Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les "Lettres" de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e–XV^e siècle)*, Roma 2008 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 339), anche, del medesimo autore, *L'influence des modèles italiens du XIII^e siècle sur le style de la chancellerie royale et des chancelleries princières françaises aux XIV^e et XV^e siècles*, in: Guido Castelnuovo / Olivier Mattéoni (a cura di), *"De part et d'autre des Alpes" (II). Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Chambéry 2011 (Sociétés, religions, politiques 19), pp. 111–136, e *Writing Techniques in Thirteenth- and Fourteenth-Century England. The Role of the Sicilian and Papal Letter Collections as Practical Models for the Shaping of Royal Propaganda*, in: *Fourteenth Century England 7* (2012), pp. 1–30. Distinto mi pare il tema dell'impiego 'storico-documentario' dei testi epistolari in età medievale e della confezione di raccolte con questo fine specifico. Tale impiego presuppone che quei testi fossero ritenuti storicamente affidabili, ma non implica che lo fossero realmente. Su questo punto, in relazione alla confezione del cosiddetto 'codice Fitalia', si veda: Claudia Villa, *Raccolte documentarie e ambizioni storiografiche. Il progetto del manoscritto Fitalia*, in: Mauro de Nichelo / Grazia Distaso / Antonio Iurilli (a cura di), *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, 3 voll., Roma 2003, vol. 3, pp. 1417–1427. Con ipotesi differente: I 'Dictamina' del codice Fitalia. Tra retorica, letteratura e storia, a cura di Pietro Colletta / Fulvio Delle Donne / Benoit Grévin, Firenze 2022 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 62, ser. I 32), in part. a p. 22 i curatori dell'edizione propendono per un'interpretazione più larga della finalità originaria del codice, il quale "non sembra che si presti compiutamente e prevalentemente a un'interpretazione che faccia leva su un concetto storiografico di progettualità organizzativa".

2 Nell'impossibilità di dar conto della imponente tradizione di studi, mi limito a segnalare (con ulteriore bibliografia): Jochen Johrendt, 'Rusticano stilo'? Papst und Rhetorik im 11. und 12. Jahrhundert, in: Florian Hartmann (a cura di), *'Cum verbis ut Italici solent suavibus atque ornatissimis'. Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien. Funktionen dell'eloquenza nell'Italia comunale*, Göttingen 2011 (Super alta perennis. Studien zur Wirkung der Klassischen Antike 9), pp. 153–176.

prio operato politico, molto prima dell'epoca di Coluccio Salutati.³ Una ricerca come questa potrebbe, in teoria, contare su casi storiografici molto noti e molto studiati. Dico 'in teoria' perché esiste un divario enorme tra la sopravvivenza dei testi nella tradizione codicologica e i risultati della perlustrazione in archivio.⁴ Per essere più chiari: abbiamo bellissime lettere attribuite a intellettuali comunali, ma nessuna di esse in originale o in copia autentica.⁵

Il problema del rapporto tra epistola intesa come prodotto letterario e scrittura pragmatica è stato lucidamente inquadrato anche di recente.⁶ Gli studiosi non si sono limitati a prendere atto della distanza tra i due generi e a misurarla, ma hanno anche insistito su quanto il paradigma epistolare abbia contribuito alla costruzione di una pratica comunicativa modellizzata (pensiamo alla diplomazia papale, imperiale, regia). Tale contributo è riconosciuto, ma troppo spesso in maniera solo epidermica: i campi di indagine (quello della diplomazia classica e quello dell'epistolografia) appaiono dunque

3 Stefano Ugo Baldassarri, *La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma 2012 (Orti oricellari 2).

4 Assai differente è la situazione a partire dal XIV secolo, si vedano le ricerche raccolte in: Andrea Giorgi / Katia Occhi (a cura di), *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, Bologna 2018 (Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Fonti 13). Il caso senese – sul quale torneremo in questo intervento – è senz'altro tra i più virtuosi, potendo contare su serie discretamente continue già a partire dalla fine del Duecento: Andrea Giorgi, *Il "Carteggio del Concistoro della Repubblica di Siena" (secoli XIII–XIV). Produzione e tradizione archivistica di lettere e registri*, in: *ibid.*, pp. 59–162.

5 Il tema – a partire da alcune importanti *summae dictaminum*, tra cui quelle di Guido Faba e di Mino da Colle – è stato esplorato da Paolo Cammarosano con risultati pregevoli e con l'auspicio che si considerasse anche il versante meno monumentale, ordinario, archivistico, dell'epistolografia comunale: Paolo Cammarosano, *Lettere fittizie e lettere autentiche nel medioevo italiano (secoli XII–XIV)*, in: Høgel / Bartoli (a cura di), *Medieval Letters* (vedi nota 1), pp. 63–71. In questo senso l'*équipe* raccolta dallo studioso ha compiuto ricerche importanti i cui risultati si trovano in: Miriam Davide (a cura di), *La corrispondenza epistolare in Italia, vol. 1: Secoli XII–XV – Les correspondances en Italie, vol. 1: XII^e–XV^e siècle*, Trieste-Roma 2013 (Collection de l'École française de Rome 474; Atti 5); in questo volume segnalo con particolare riferimento agli archivi comunali i saggi di Miriam Davide su Gemonia e quello di Marialuisa Bottazzi su Cividale. Si veda anche: Stéphane Giovanni / Paolo Cammarosano (a cura di), *La corrispondenza epistolare in Italia, vol. 2: Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V–XV) – Les correspondances en Italie, vol. 2: Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V^e–XV^e siècle)*, Trieste-Roma 2013 (Collection de l'École française de Rome 475; Atti 6).

6 Hélène Sirantoine, *Introduction*, in: ead. (a cura di), *Epistola 2. La lettre diplomatique. Écriture épistolaire et actes de la pratique dans l'Occident latin médiéval*, Madrid 2018 (Collection de la Casa de Velázquez 171), pp. 1–7. Si veda anche la bibliografia citata qui sopra alla nota 5.

distanti.⁷ La stessa distinzione tra atti “costruttori di relazioni giuridiche” e semplice comunicazione di quelle relazioni è divenuta sempre più labile con l’emergere di concetti come la performatività delle scritture o l’invenzione della tradizione.⁸ Come ha messo recentemente in evidenza Hélène Sirantoine, è la distinzione tra aspetto giuridicamente definitorio e aspetto narrativo che sta venendo meno.⁹ Urge, quindi, un modello d’indagine che contemperi sia la storia culturale (intesa come storia dei modelli comunicativi) sia la storia politico-diplomatica (intesa come indagine sui casi concreti).

Torniamo quindi ai casi concreti. Esempi noti e ben studiati di comunicazione politica comunale tramite comunicazione epistolare sono la lettera dei Romani a Corrado III, lo scambio epistolare tra Bologna e la corte sveva riguardo alla prigionia di re Enzo, o quello tra Firenze e Pavia riguardo all’esecuzione dell’abate di Vallombrosa Tesauro Beccaria. Se il primo si colloca alla metà del secolo XII,¹⁰ gli altri due sono coerenti con la cronologia di questo intervento: la corrispondenza bolognese si collocerebbe nel 1249, quella fiorentino-pavese nel 1258. Kantorowicz riconobbe la mano di Pietro da Prezza nel testo della cancelleria sveva indirizzato a Bologna, mentre più dubbia è l’attribuzione del testo bolognese a Rolandino Passeggeri.¹¹ La responsiva dei Fiorentini ai Pavesi, invece, è tradizionalmente (oggi dubitativamente) attribuita a Brunetto Latini.¹² La critica,

7 Olivier Guyotjeannin, *Lettre ou titre ? Le model epistolaire dans les chancelleries médiévales*, in: Sylvie Léfevre (a cura di), *La lettre dans la littérature romane du Moyen Âge*, Orléans 2008 (*Medievalia* 62), pp. 19–26; Laurent Morelle, *Tournures épistolaires et usages de la lettre. L’écriture administrative de Lambert évêque d’Arras (1093/1094–1115)*, in: Sirantoine (a cura di), *La lettre diplomatique* (vedi nota 6), pp. 99–114.

8 Sirantoine, *Introduction* (vedi nota 6), p. 2; Stéphane Boissellier, *L’écrit médiéval entre informatif et performatif. Quelques propositions de synthèse*, in: Sirantoine (a cura di), *La lettre diplomatique* (vedi nota 6), pp. 207–220. Un’indagine sulla consapevolezza dei gruppi dirigenti comunali riguardo alla performatività della comunicazione epistolare è stata compiuta da chi scrive e da Pierluigi Terenzi: Enrico Faini/Pierluigi Terenzi, *‘Fiat bona responsio’. La communication épistolaire et les conseils des villes italiennes (San Gimignano et L’Aquila, XIII^e–XV^e siècle)*, in: François Otchakovsky-Laurens/Laure Verdon (a cura di), *La voix des assemblées. Quelle démocratie urbaine au regard des registres de délibérations? Méditerranée-Europe XIII^e–XVIII^e siècle*, Aix-en-Provence 2021 (*Le temps de l’histoire*), pp. 115–125.

9 Sirantoine, *Introduction* (vedi nota 6), p. 5.

10 Marialuisa Bottazzi, *La lettera dei Romani all’imperatore Corrado III*, in: Cammarosano et al. (a cura di), *Art de la lettre et lettre d’art* (vedi nota 1), pp. 211–228.

11 Massimo Giansante, *Retorica e politica nel Duecento. I notai Bolognesi e l’ideologia comunale*, Roma 1998 (*Nuovi studi storici* 48), pp. 51–69.

12 Roberta Cella, *L’epistola sulla morte di Tesauro Beccaria attribuita a Brunetto Latini e il suo volgarizzamento*, in: Irene Maffia Scariati (a cura di), *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla*

tuttavia, non ha sciolto il nodo dell'impiego effettivo dei testi nella comunicazione diplomatica. Sono certamente testi verosimili, comprensibili soltanto a chi possieda buona conoscenza delle circostanze storiche. Questo però non basta a conferire loro dignità di documento in senso diplomatistico.

L'ipotesi su cui si basa questo studio è che i gruppi dirigenti comunali non si limitassero a conferire ad alcuni loro messaggi epistolari una particolare forza comunicativa solo tramite una confezione retoricamente elaborata. A nostro avviso essi operarono per la disseminazione dei messaggi attraverso la produzione di numerose lettere dal contenuto simile, oppure tramite lettere destinate a una vera e propria circolazione.

2 Le lettere nella cronaca di Sanzanome

Spostiamoci a un livello decisamente inferiore e più anonimo rispetto alla lettera d'arte attribuita a un Pietro da Prezza, a un Rolandino Passeggeri, a un Brunetto Latini. Tracce di scambi epistolari tra Comuni si trovano anche in una cronaca fiorentina non molto nota, poco precedente a Brunetto: quella del giudice e notaio Sanzanome, anche lui, come Brunetto, coinvolto nella politica e nella documentazione pubblica nei primi decenni del Duecento.¹³ Non sappiamo se Sanzanome fosse un vero e proprio *dictator*, anche se i dati che emergeranno qui inducono a crederlo. A partire dalle notizie che riguardano i primi anni del Duecento la cronaca di Sanzanome è un tessuto di epistole e di orazioni: qualcosa di simile a quanto troviamo nelle opere della storiografia antica; qualcosa di nuovo, tuttavia, per i canoni della storiografia cittadina, tanto che John K. Hyde ideò la definizione di "storiografia accademica" per lo sparuto gruppo di testi primo duecenteschi

ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento, Firenze 2008 (Archivio romanzo 14), pp. 187–212, le considerazioni della studiosa sulla debolezza dell'attribuzione a p. 199.

13 Dei "Gesta" sono disponibili due edizioni, quasi esattamente contemporanee e condotte indipendentemente l'una dall'altra: Sanzanome iudicis Gesta Florentinorum, in: Cronache dei secoli XIII e XIV, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze 1876, pp. 117–154 e Otto Hartwig, Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz, vol. 1, Marburg 1875, pp. ii–xv, 1–34. In questa sede le citazioni sono tratte dall'edizione Hartwig. Sulla biografia di Sanzanome: Riccardo Chellini, Sanzanome, in: DBI 90 (2017), pp. 527–530 (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sanzanome_\(Dizionario-Biografico\)/?search=SANZANOME%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/sanzanome_(Dizionario-Biografico)/?search=SANZANOME%2F); 10.12.2025). Considerazioni importanti sulla *causa scribendi* dei "Gesta" e sui valori veicolati dal testo in Alberto Cotza, Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080–1250 ca.), Roma 2021 (I tempi e le forme 8), pp. 295–296, con ulteriore bibliografia.

al quale la cronaca di Sanzanome appartiene.¹⁴ Se per le orazioni siamo quasi certi che si tratti di elaborazioni (o rielaborazioni) dell'autore, restiamo dubbiosi riguardo alle lettere. Se Sanzanome fece parte degli uffici comunali allora egli poté visionare quei testi, forse perfino partecipare alla loro scrittura.¹⁵

Tra i numerosi esempi di scambi epistolari testimoniati nella cronaca, mi soffermerò su quello con Siena relativo all'*affaire* 'Montepulciano'.¹⁶ Dirò in breve che, come altre terre del senese, Montepulciano apparteneva all'episcopato aretino anche se Siena ambiva a controllarla politicamente. Montepulciano era inoltre un castello molto popolato, dunque importante sul piano militare e desideroso di autonomia. In questa lunga diatriba Firenze si inserì verso la fine degli anni Venti: lo scopo era quello di indebolire Siena armando un nemico sul fronte meridionale. Temendo l'accerchiamento, i Senesi – a detta di Sanzanome – suscitarono artatamente delle discordie tra gli abitanti di Montepulciano: in particolare soffiarono sul fuoco di una frattura tra *milites* e *pedites*.¹⁷ Lo scopo era quello di imporre l'autorità senese sotto il velo di una funzione arbitrale. Naturalmente i Fiorentini non rimasero a guardare. Tra 1228 e 1229, secondo Sanzanome, Siena e Firenze si scambiarono delle lettere nelle quali si accusavano reciprocamente di mettere in pericolo la pace in Toscana: il cronista le riporta nel suo testo.¹⁸ La *narratio* in entrambi i casi innesca un complesso gioco di rimandi al diritto romano: un'esibizione di dottrina giuridica che non si comprende senza immaginare una fruizione in qualche misura pubblica.¹⁹ I Fiorentini invitavano i Senesi a prendere a modello l'autorità imperiale, "*licet ... lege soluta, tamen legibus vivens*". Non si può, infatti, invocare la protezione della legge se, per primi, non

14 John K. Hyde, La prima scuola di storici accademici, da Buoncompagno da Signa a Rolandino da Padova, in: Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio, Padova 1985 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 16), pp. 305–323.

15 Ho formulato alcune ipotesi sulla base dei dati a disposizione in Enrico Faini, I notai e la costruzione dell'identità fiorentina entro il 1260. Prime indagini, in: Giuliano Pinto / Lorenzo Tanzini / Sergio Tognetti (a cura di), 'Notariorum itinera'. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione, Firenze 2018 (Biblioteca storica toscana 78), pp. 15–25, in particolare pp. 18–19.

16 Il contesto è ricostruito in maniera molto puntigliosa in Robert Davidsohn, Storia di Firenze, Firenze 1972, 8 voll. [Berlin 1896–1927], vol. 2, pp. 262–263. Il quadro politico toscano dell'età federiciana in Paolo Cammarosano, La Toscana nella politica imperiale di Federico II, in: Arnold Esch / Norbert Kamp (a cura di), Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 85), pp. 363–380.

17 Hartwig, Quellen (vedi nota 13), p. 27.

18 Ibid., pp. 28–29.

19 Su questo punto Faini, I notai (vedi nota 15), pp. 17–18.

la si rispetta (“ut cum fuerit opus, frustra non possit legis auxilium invocare”). Firenze, insomma, invoca lo *status quo* e i suoi garanti: il diritto e il sovrano. I Senesi rispondono con un *exordium* non meno impegnativo, tirando in ballo, anche loro, l'autorità del sovrano. La questione sta nella differenza di *status* tra la città di Siena e Montepulciano, che è un semplice castello: come i sudditi non sono sullo stesso piano del *princeps*, neppure il castello è sullo stesso piano della città. Esiste infatti una differenza di grado, un ordine tra i vari soggetti: è proprio in questa *inequalitas* che risiede l'autorità del *princeps* (“quia non esset dignitas sine subditis”). In altre parole: i Fiorentini considerano Siena e Montepulciano due soggetti eguali, ciò che in realtà non sono affatto. Il ragionamento è articolato e del tutto plausibile sul piano del diritto. Firenze non chiama in causa argomenti migliori di quelli senesi. La soluzione della vicenda starà nella forza militare, ma l'interruzione improvvisa dell'opera di Sanzanome, proprio mentre discorre di Montepulciano, ci impedisce di vedere in quale relazione stessero con i fatti concreti le ideologie dell'*aequalitas* (sostenuta dai Fiorentini) e della *inequalitas* (sostenuta dai Senesi).

Resta incerto se le lettere siano o no documenti autentici. Sappiamo che l'*affaire* ‘Montepulciano’ diede veramente luogo a uno scambio epistolare giocato anche sul piano delle sentenze memorabili. Ci è giunta una missiva di Montepulciano a Firenze databile alla fine di agosto del 1231: una copia autenticata e coeva e pervenutaci tramite la tradizione archivistica.²⁰ La copia è infatti conservata presso l'Archivio di Stato di Siena, nel fondo Diplomatico Riformagioni che raccoglie la documentazione d'interesse politico-amministrativo del Comune.²¹ Il documento fu copiato dal notaio Altimanno in calce a un altro, da lui stesso redatto, datato 28 ottobre 1231.²² La pergamena appare quindi divisa in tre blocchi di scrittura: un primo blocco corrisponde al pubblico rifiuto del podestà di Montepulciano di ubbidire all'ordine del legato imperiale Gebhard di Arnstein; un secondo blocco corrisponde alla copia della lettera della quale parleremo; un terzo corrisponde alla formula di autenticazione della copia: da questa formula sappiamo che la lettera appariva munita di sigillo.²³ Par di capire, dunque, che il documento originale indirizzato

20 Pubblicata con la data agosto 1231 da Julius Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck 1868–1874, vol. 4, n. 334. La lettera è segnalata e commentata in Cammarosano, *La Toscana* (vedi nota 16).

21 Siena, Archivio di Stato, Diplomatico, Riformagioni, 1231 ottobre 28.

22 Pubblicato in Ficker, *Forschungen* (vedi nota 20), vol. 4, n. 335, con la data erronea 21 ottobre 1231. Per la datazione corretta: *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena*, vol. 1: *Bis zum Frieden von Poggibonsi: 713–30. Juni 1235*, a cura di Fedor Schneider, Roma 1911 (*Regesta Chartarum Italiae* 8), n. 866, commento a p. 384.

23 Sul particolare del sigillo, che si evince dalla formula di autenticazione di Altimanno vedi *ibid.*

ai Fiorentini fosse effettivamente pervenuto nelle mani dei Senesi – o, comunque, degli imperiali – e che venisse copiato, forse, come prova a carico dei Montepulcianesi.

Nella lettera il podestà di Montepulciano – in quell'anno il fiorentino Ranieri Zingani dei Buondelmonti – scriveva ai Fiorentini e al loro podestà, Ottone da Mandello, che essi erano considerati “post Deum super omnes dominos ac defensores nostros specialissimos”. La frase sembra alludere a un ruolo di garanzia rivestito da Firenze: un ruolo in un certo senso eversivo rispetto all'autorità del sovrano. Indubbiamente la frase appare coerente con l'esordio della lettera dei Fiorentini riportato da Sanzanome: neppure l'imperatore può permettersi di infrangere l'ordine costituito dalle leggi, dunque non può ordinare ciò che non è lecito. Tuttavia, la frase appare coerente anche nella prospettiva senese della *inequalitas*: essa istituisce una differenza di grado, solo che pone nel ruolo di “domini ac defensores” non i Senesi ma i Fiorentini. Non sorprende che la missiva fosse copiata in un documento che aveva lo scopo di mostrare la disubbidienza di Montepulciano all'autorità del sovrano. Al di là dell'icastica sentenza, però, non abbiamo elementi che attestino un possibile impiego pubblico dell'epistola. Il fatto che la lettera fosse entrata nelle disponibilità dei Senesi non significa assolutamente che essa fosse destinata a un'ampia circolazione. Non c'è, ad esempio, nessuna formula di *notificatio*. Troviamo solo un'*inscriptio*, discretamente elaborata, ma molto precisa: “Summa probitate pariter et scientia decorato domino Ottoni de Mandello, Dei gratia Florentie egregie potestati.”

3 'Uno a uno' o 'uno a molti'? Il contesto comunicativo toscano

Non abbiamo la risposta che cercavamo: non siamo riusciti a capire se davvero i gruppi dirigenti comunali duecenteschi ebbero ambizioni comunicative paragonabili a quelle della cancelleria sveva. Il punto decisivo, a mio avviso, non riguarda il livello di elaborazione formale delle lettere. Riguarda piuttosto un dato non rilevabile tramite la sola via testuale. Tutte le lettere prese in considerazione fin qui sono comunicazioni tra un soggetto e un altro: Roma all'imperatore, Bologna alla cancelleria sveva, Firenze a Pavia, Siena a Firenze, Firenze a Siena, Montepulciano a Firenze. Sul piano della probabilità storica, appare chiaro che quelle lettere furono stese per una comunicazione che superava il piano referenziale. L'ambizione era quella di condizionare il dibattito pubblico attraverso l'argomentazione – chiara, rigorosa, esteticamente avvincente – delle proprie ragioni. Resta il fatto, però, che non riusciamo a definire l'ampiezza della ‘sfera pubblica’ cui, con ogni evidenza, quei testi erano indirizzati.²⁴

24 Sulla ‘sfera pubblica’ in ambito Medievale, con particolare riguardo alla comunicazione politica, si vedano le raccolte: Patrick Boucheron / Nicolas Offenstadt (a cura di), *L'espace public au Moyen*

Sarebbe diverso se trovassimo traccia di lettere destinate in maniera esplicita alla circolazione: lettere provenienti da una città e destinate a esser lette in molti luoghi. Un indizio forte dell'impiego, non solo informativo, ma direi programmatico / ideologico di una lettera deriva dall'esser destinata a una comunicazione 'uno a molti'. Visto che non conosco epistole duecentesche comunali dotate di una formula di *notificatio* (*notum sit*), né ho trovato numerose copie di una stessa epistola giunte attraverso la tradizione degli archivi di varie città, l'unico sistema possibile per verificare la comunicazione uno a molti è riconoscere nelle fonti superstiti per i decenni centrali del Duecento le tracce di molte copie in partenza di una stessa lettera.

La prima difficoltà che si pone in una ricerca come questa è che non conosco registri delle lettere in partenza e in arrivo da un Comune per il secolo XIII. Per la Toscana comunale, però, in particolare per Siena e per San Gimignano restano dei registri di entrata e di uscita. Per San Gimignano sono stati pubblicati i primi registri, che coprono gli anni 1228, 1229, 1231 e 1233.²⁵ Per Siena sono stati sistematicamente pubblicati tutti i registri superstiti (29) tra il 1226 e il 1259.²⁶ Non facciamoci illusioni: non troveremo pagamenti per la scrittura delle singole lettere. Dunque, non troveremo la prova definitiva di una comunicazione 'uno a molti'. I Comuni, tuttavia, rimborsavano le spese sostenute dai vari messaggeri per consegnare le lettere. Nei registri più antichi si fornivano anche alcune sintetiche note riguardo al contenuto. Probabilmente si impiegavano anche sistemi più economici per gestire la comunicazione epistolare: magari approfittando dei viaggi che i mercanti locali facevano per proprio conto. I libri di entrata e di uscita registrano quindi solo una parte della corrispondenza comunale. Una parte comunque sufficiente a farci intuire che, qualche volta, anche i Comuni usarono le lettere con una funzione non riducibile alla comunicazione 'uno a uno' e al piano puramente referenziale.

Âge. Débats autour de Jürgen Habermas, Paris 2011 (Le noued gordien); Hipólito Rafael Oliva Her-rer / Vincent Challet / Jean Dumolyn / María Antonia Carmona Ruiz (a cura di), La comunidad medieval como esfera pública, Sevilla 2014 (Historia 262).

25 San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte I: I registri di entrata e uscita, 1228–1233, a cura di Oretta Muzzi, Firenze 2008 (Documenti di storia italiana 2,13).

26 Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna, a cura della direzione del r. Archivio di Stato in Siena, 21 voll., Siena 1903–1969. Questo è il dettaglio della documentazione presente in ciascuno dei volumi pubblicati: I (1226, aprile–dicembre); II (1229, luglio–dicembre); III (1230, gennaio–dicembre); IV (1231, gennaio–dicembre); V (1236, luglio–dicembre); VI (1246, luglio–dicembre); VII (1247, gennaio–giugno); VIII (1248, luglio–dicembre); IX (1249, luglio–dicembre); X (1250, gennaio–giugno); XI (1251, gennaio–giugno); XII (1251, luglio–dicembre); XIII (1252, luglio–dicembre); XIV (1253, luglio–dicembre); XV (1253 dicembre; 1254, gennaio–giugno); XVI (1255, luglio–dicembre); XVII (1257, gennaio–giugno); XVIII (1257, luglio–dicembre); XIX (1258, gennaio–giugno); XX (1258, luglio–dicembre); XXI (1259, gennaio–giugno).

Prima di scendere nel dettaglio è opportuno offrire qualche ordine di grandezza. Lo faremo sia riguardo alla quantità di lettere prodotte dalle autorità comunali delle quali abbiamo nozione, sia riguardo al ruolo della comunicazione epistolare nel più ampio contesto della comunicazione diplomatica. I registri di entrata e uscita di San Gimignano, ad esempio, ci hanno conservato memoria di 180 lettere per i quattro anni documentati. Essendo le attestazioni legate alla retribuzione dei messaggeri, si tratta quasi sempre (ma non esclusivamente) di lettere in partenza. Tuttavia, le occorrenze presentano forti squilibri tra un anno e l'altro: 41 nel 1228; 24 nel 1229; 59 nel 1231; 56 nel 1233. Ho analizzato le citazioni di lettere per Siena fino al 1251: il motivo della registrazione era, anche qui, connesso con la retribuzione dei messaggeri. La situazione è simile a quella di San Gimignano, con un'ulteriore complicazione: per quasi tutte le annate possediamo soltanto le spese registrate per un semestre (le annate complete sono evidenziate in grassetto nella tabella). Una tabella renderà più chiaro il quadro senese.

Anno	1226	1229	1230	1231	1236	1246	1247	1248	1249	1250	1251
Citazioni di lettere	69	50	144	111	68	7	17	14	24	19	84

La cronologia delle registrazioni senesi superstiti ricalca abbastanza bene quella relativa ai registri pubblicati per San Gimignano. In generale i registri senesi sono molto più generosi riguardo alla citazione di lettere. Si consideri, ad esempio, che per l'annata 1231, disponibile in forma completa sia per Siena che per San Gimignano, la città ricorda 111 lettere, mentre la terra valdelsana ne ricorda solo 59. La serie senese – la più lunga – mostra un forte iato tra il 1236 e il 1246: per questi 10 anni non abbiamo registri di entrata e uscita. Non si tratta soltanto di uno iato cronologico: quando la serie dei registri riprende il numero di citazioni appare drasticamente ridotto.

Quali sono i motivi di questa riduzione improvvisa? Si trattò di un cambiamento nel modo di registrare il pagamento dei nunzi? Oppure vi era stata una razionalizzazione del sistema postale che permetteva al Comune un sostanzioso risparmio nell'invio della corrispondenza? O, ancora, era mutato il 'contesto comunicativo' nel quale Siena era immersa. Purtroppo, non possediamo documentazione relativa ad altre città che ci permetta di compiere un confronto su base quantitativa. La mia opinione, tuttavia, è che il mutamento sia il risultato di un ricorso molto minore alla comunicazione epistolare. A sua volta questo minore ricorso fu la conseguenza di un preciso contesto politico. Dalla fine degli anni Trenta del Duecento, infatti, la Toscana conobbe una riconfigurazione politico-amministrativa sotto l'egemonia federiciana. Una serie di funzionari di nomina imperiale controllava città e territori con una intensità mai conosciuta dai tempi di

Enrico VI.²⁷ In questo contesto i margini di azione diplomatica di ciascun soggetto si ridussero: quella che era stata una comunicazione orizzontale e multilaterale per tutti gli anni Trenta, si riconfigurò in senso verticale. Negli anni Quaranta, infatti, le autorità di emanazione imperiale guadagnano spazio nella comunicazione del Comune. Nella tabella che presento qui sotto il mutamento può essere meglio apprezzato.

Anno	1226	1229	1230	1231	1236	1246	1247	1248	1249	1250	1251
Destinatari connessi con l'autorità sovrana e percentuale sul totale.	0	0	1	6	6	7	5	5	3	2	1
	0%	0%	1%	5%	9%	100%	29%	36%	12%	10%	1%

Complessivamente negli anni Venti e Trenta le autorità connesse con la monarchia sono citate in relazione alla comunicazione epistolare (in arrivo e in partenza) in una percentuale irrisoria di registrazioni (1 %). Negli anni 1246–1250 questa percentuale diviene cospicua, attestandosi sul 27 %. Con la morte di Federico II (13 dicembre 1250) e il concomitante crollo delle strutture dell'amministrazione imperiale in Toscana, lo spazio della comunicazione politica si riconfigurò di nuovo. Il risultato è che il numero di lettere attestatesi nei libri di entrata e uscita cresce vertiginosamente: nel solo anno 1251 si contano più attestazioni che nei cinque anni precedenti (84 contro 81), e solo una lettera ricorda il nuovo sovrano (Corrado IV) come mittente.²⁸ Se è vero che l'annata 1251 è interamente coperta dalle registrazioni di entrata e uscita, mentre gli anni precedenti lo sono solo per un semestre, anche dividendolo per due il numero delle lettere citate nel 1251 (42) è molto superiore a quello degli anni Quaranta. Date queste premesse, è chiaro che il momento migliore per verificare se è esistita una strategia di comunicazione uno a molti si colloca prima dell'egemonia federiciana.

4 San Gimignano

Il sospetto che i Comuni impiegassero una strategia di comunicazione 'uno a molti' mi è venuto quando, scorrendo i registri di entrata e uscita di San Gimignano, mi sono imbattuto in una serie di annotazioni tutte relative a un'unica comunicazione. Nell'estate del 1229 – lo stesso anno del *bellum epistolare* tra Siena e Firenze su Montepulciano – le

27 Andrea Zorzi, La giustizia imperiale nell'Italia comunale, in: Pierre Toubert/Agostino Paravicini Bagliani (a cura di), Federico II e le città italiane, Palermo 1994, pp. 85–103.

28 Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena (vedi nota 26), vol. XI, p. 62.

relazioni tra San Gimignano e Volterra erano molto tese: in effetti pochi anni dopo sarebbero sfociate in una guerra aperta. Nel luglio del 1229 partirono da San Gimignano una serie di lettere, tutte fatte scrivere dallo stesso notaio (Maurino), e tutte riguardanti la stessa questione: “De homicidiis factis a Vulterraniis”; da altri accenni sappiamo che era stato ucciso un certo Arnaldo, con ogni probabilità cittadino di San Gimignano.²⁹ Le lettere erano indirizzate a vari Comuni toscani: alcuni erano quelli vicini della Valdelsa (Colle Valdelsa, Poggibonsi, Certaldo), altri erano i grandi Comuni cittadini della Toscana (Pisa, Lucca, Firenze). Difficile credere che tutti questi comuni fossero direttamente interessati all'azione giudiziaria contro Volterra, anche se, in effetti, questa azione ci fu: il notaio Maurino, l'estensore delle lettere, stese anche una *carta requisitionis* indirizzata a Volterra per questi fatti.³⁰ È più probabile, invece, che San Gimignano stesse tessendo una rete diplomatica a partire da un fatto di sangue del quale si considerava vittima.

Tra coloro che non risultano tra i destinatari delle lettere spicca il potente Comune di Siena: questo è strano, perché Siena era la città geograficamente più vicina a San Gimignano. Non vorrei sovrainterpretare questa assenza: del resto ho già detto che i registri di entrata e uscita segnalano solo una parte della corrispondenza dei Comuni. Tuttavia proprio nell'estate del 1229 Siena stava reclutando in territorio volterrano dei cavalieri per prepararsi alla guerra con Firenze: lo sappiamo tramite i pagamenti ai messaggeri registrati nei libri di entrata e uscita.³¹ Nell'ottobre del 1229 il messo di Siena, Guidotto Lucchesi, veniva rimborsato perché “ivit per episcopatum Vulterraniū invitando et rogitando homines ut venirent in exercitu et in servitium nostrum”: il moto per luogo (“per episcopatum”) e le forme verbali frequentative (“invitando” e “rogitando”) alludono a veri e propri bandi di reclutamento, ripetuti in località differenti.³² Chiarisco che questo reclutamento non va assimilato a un'alleanza tra Siena e Volterra: i *militēs* erano reclutati personalmente, non tramite il loro Comune di riferimento. Nel luglio dello stesso anno il siniscalco del Comune di Siena, Bernardino, aveva girato “per episcopatum volterraniū”, ma la sua missione si era limitata a chiamare alla partecipazione all'esercito solo gli alleati (“amicos nostros”).³³ Del resto il Comune di Volterra aveva un controllo molto blando sul territorio (*l'episcopatum*). Tale spazio di dominio era conteso con il

29 San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte I (vedi nota 25), pp. 223–224, 251.

30 Ibid., p. 251.

31 Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena (vedi nota 26), vol. I, pp. 125, 151.

32 Ibid., p. 151.

33 Ibid., p. 125.

presule locale, legittimato dalle concessioni sovrane.³⁴ A questo territorio apparteneva anche il castello di San Gimignano. È, tuttavia, ragionevole ritenere che il reclutamento militare senese in area volterrana non fosse gradito a San Gimignano e, forse anche per questo, San Gimignano nel '32 e nel '33 partecipò all'esercito fiorentino contro Siena.³⁵ Comprendiamo, quindi, come la questione degli 'omicidi' vada inquadrata in un contesto politico complesso; un contesto nel quale contava molto il bisogno di Firenze e di Siena di guadagnare (o di non perdere) alleati: il periodo è infatti lo stesso dello scontro epistolare su Montepulciano. L'invio simultaneo di lettere dello stesso tenore poteva essere un modo per far comprendere che lo schieramento di San Gimignano nella partita tra le due maggiori città non era scontato: la regolazione, in senso favorevole alla terra valdesana, delle questioni in sospeso con i Volterrani era probabilmente il prezzo da pagare per chi ne desiderava l'appoggio. Nella primavera del 1233, alla ripresa delle ostilità, la decisa scelta di campo dei Sangimignanesi in favore di Firenze fu motivata con la decisione dei Volterrani di schierarsi con Siena.³⁶

Ciò che abbiamo visto può senz'altro esser definito comunicazione 'uno a molti'. Era una strategia comunicativa ben congegnata, certo, ma possiamo considerarla 'propaganda'? Nella documentazione pubblicata su San Gimignano non ho trovato altri esempi simili a quello presentato.

5 Siena: le lettere per lo *Studium*

Davvero sistematica mi pare invece l'operazione finanziata dal Comune di Siena per pubblicizzare i corsi del locale *Studium*. Le notizie rinvenute sono solo due, ma il tenore e l'occorrenza fanno immaginare qualcosa di non estemporaneo, piuttosto di periodico e di organizzato. Nel settembre del 1248 e nello stesso mese del 1249 il Comune di Siena fornì ai *magistri* operanti nello *Studium* il denaro necessario a pagare dei messaggeri destinati a girare "per Tusciam".³⁷ Il loro scopo era quello di portare "litteras, invitando ut scolares

34 Jacopo Paganelli, "Liber dominus civitatis". La crisi della signoria vescovile sulla città di Volterra (fine XII – inizio XIII secolo), in: BISI 123 (2021), pp. 121–149.

35 San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte II: I verbali dei Consigli del Podestà (1232–1240). I (1232–1237), a cura di Oretta Muzzi, Firenze 2010 (Fonti di storia italiana 2,15), pp. 36–37, 54, 173, 176.

36 Ibid., p. 173.

37 Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena (vedi nota 26), vol. VIII, p. 109. Sullo *Studium* senese: Paolo Nardi, L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI–XIV. Tentativi e rea-

venirent ad studium in civitate Senarum”. Sul fatto che si trattasse di una comunicazione ‘uno a molti’ e che il testo in questione fosse una lettera circolare non possono esserci dubbi. Siamo di fronte a qualcosa di simile alla celebre lettera nella quale si annuncia l’apertura dello *Studium* di Napoli.³⁸ Lungi dall’essere dei testi unici, queste lettere di convocazione venivano inviate periodicamente, prima dell’inizio delle lezioni: nei libri di entrata e uscita si legge chiaramente “ut moris est”.³⁹ Non conosciamo il contenuto della missiva dei *magistri* senesi, ma, trattandosi di un testo che presentava uno *Studium* con insegnamenti “in facultatibus legis et gramatice et dialetice” è assai probabile che fosse confezionato con tutti i crismi dell’*ars dictaminis*.⁴⁰ Ecco il miglior candidato al ruolo di ‘testo di propaganda comunale’. C’è solo un problema: non riguarda direttamente il Comune. È vero che tra Comune e *Studium* esistevano (non solo a Siena) relazioni intense, tuttavia, se vogliamo dimostrare che il gruppo dirigente ambiva a condizionare un pubblico esterno tramite la comunicazione epistolare, non possiamo accontentarci di un ‘volantino pubblicitario’ dell’università.

6 Siena: la comunicazione politica

In realtà il Comune aveva pagato altri messaggeri nei decenni precedenti, provvedendoli di lettere non indirizzate a un destinatario preciso. Nel novembre del 1226, con l’intento di sabotare gli affari degli Aldobrandeschi, il Comune di Siena suggeriva ai maggiori azionisti montani della transumanza di “non ducerent nec micterent bestias in Maritimam ad terram comitum”.⁴¹ Il testo inviato doveva essere un annuncio unico, ma i destinatari erano molti, così tanti da non essere neppure tutti ricordati nella notizia. L’annotazione ricorda molte località e aree territoriali: Firenze, gli Ubaldini, la Garfagnana, la Versilia, Bologna, Reggio e “multas alias partes”; ciò significa che quello che circolò fu un bando destinato alla pubblica lettura, non una lettera vera e propria.

Questa dei bandi pubblici, redatti in una forma che i registri comunali indicavano come *litterae*, era una consuetudine alla quale si ricorreva nei momenti di maggiore ur-

lizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale, Milano 1996 (Saggi e documenti per la storia dell’Università di Siena 2; Orbis academicus. Saggi e documenti di storia delle università 6).

38 L’epistolario di Pier della Vigna, a cura di Edoardo D’Angelo, Soveria Mannelli 2014 (Fonti e studi n. s. 1), n. 3.11.

39 Libri dell’entrata e dell’uscita della repubblica di Siena (vedi nota 26), vol. IX, p. 97.

40 Ibid.

41 Ibid., vol. I, p. 64.

genza. Nella primavera del 1230, nella fase più intensa della guerra con Firenze, Siena inviò dei messaggeri a reclutare *milites*: “Ut venirent ad servitium nostrum”.⁴² Essi girarono “ne la Marca”, ovvero nell’area territoriale circa corrispondente alle Marche attuali, muniti di *litteras* indirizzate “militibus et potestatibus terrarum”, oppure “militibus et civitatibus”.⁴³ La stessa cosa si fece tramite l’invio di “litteras ad civitates et terras et nobiles viros” dell’area Spoletina⁴⁴ o, come abbiamo già visto, del territorio volterrano. Si capisce, insomma, che esisteva una tipologia di messaggio scritto destinato a essere letto a più persone. Uno dei compilatori del registro di entrata e uscita, riferendosi alla campagna di reclutamento della primavera del 1230, si lascia sfuggire una definizione per noi illuminante: scrivendo dei messaggi inviati nel ducato di Spoleto parla di *litteras apertas*.⁴⁵ Nella diplomazia imperiale le *litterae apertae* erano documenti destinati a circolare senza che il sigillo ne impedisse la lettura: si trattava di atti patenti, per una lettura libera e probabilmente ripetuta.⁴⁶ Il soggetto politico che sceglieva di comunicare tramite *litterae apertae* lo faceva quindi per dare al contenuto della propria comunicazione la massima risonanza.

Possiamo parlare senz’altro di una comunicazione ‘uno a molti’ diretta dalle magistrature comunali; scorgiamo qui un forte intento politico, ma non possiamo dire di aver scoperto qualcosa di paragonabile alla lettera dei Romani a Corrado III, alla corrispondenza tra Bologna e la cancelleria sveva o alla responsiva di Firenze al Comune di Pavia. Difficilmente il bando per il reclutamento dei cavalieri o quello per il sabotaggio dei pascoli degli Aldobrandeschi ebbero la solennità e la perfezione stilistica dell’epistola attribuita a Brunetto Latini. Va detto, però, che dietro alle iniziative di comunicazione ‘uno a molti’ stavano, nei casi che abbiamo analizzato, dei profili tecnico-politici molto

42 Ibid., vol. III, p. 120.

43 Ibid. e p. 163.

44 Ibid., p. 92.

45 Ibid., p. 163.

46 Secondo Bresslau la distinzione tra *litterae clausae* e *litterae apertae* non può esser fatta sulla base delle formule impiegate, almeno fino al secolo XIV: Harry Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l’Italia*, Roma 1998 (Pubblicazioni degli archivi di stato. Sussidi 10), p. 66 [Leipzig 1912–1931]. Importante elemento di comparazione con la produzione di una cancelleria regia contemporanea è costituito da: *Il Registro della cancelleria di Federico II del 1239–1240*, a cura di Cristina Carbonetti Vendittelli, 2 voll., Roma 2003 (Fonti per la storia d’Italia medievale. Antiquitates 19,1–2), sul quale si veda anche: ead., *La scrittura come strumento di governo. Il registro della cancelleria di Federico II del 1239–40*, in: Giuseppe De Gregorio/Maria Galante (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo. Libro e documento tra scuole e professioni*, Spoleto 2012 (Studi e ricerche 5), pp. 243–260.

precisi e molto simili. Le lettere relative ai *maleficia* dei Volterrani contro San Gimignano furono tutte opera del notaio Maurino di Cacciaguerra, scriba di vari atti comunali e consigliere del Comune.⁴⁷ Le lettere che i Senesi inviarono “civitibus et militibus et baronibus” per chiedere soccorso armato contro i Fiorentini furono scritte da *magister* Forte, il quale nel novembre del 1230 risulta pagato dal Comune “pro multis litteris quas fecit et dictavit”.⁴⁸ Forte, come Maurino e come lo stesso Brunetto, era il tipico intellettuale politico; la sua carriera è stata ricostruita nel dettaglio da Victor Crescenzi e valorizzata poi da Odile Redon: sempre presente sulla scena dagli inizi del Duecento come giudice, *magister artium*, scriba degli atti comunali, revisore degli statuti, ambasciatore e membro dei consigli cittadini.⁴⁹

7 Conclusioni

Credo sia lecito chiudere analizzando la messe raccolta nella documentazione di San Gimignano e di Siena. Anche se non abbiamo trovato prove eclatanti di campagne comunicative, si dovrà riconoscere che alcuni indizi ci sono. Da San Gimignano e da Siena partirono davvero dei documenti destinati alla lettura, ripetuta, in vari luoghi dell'Italia centro-settentrionale. Si aveva piena consapevolezza delle caratteristiche peculiari di questi documenti, tanto che venivano definiti *litterae apertae*, come avveniva per alcuni documenti regi. Essi erano stesi non da personale avventizio, ma da individui qualificati – talvolta dotati di riconosciuta perizia dattilografica – nei quali il gruppo dirigente riponeva massima e durevole fiducia.

Torniamo adesso al punto di partenza: lo scambio epistolare tra Siena e Firenze testimoniato dalla cronaca di Sanzanome è autentico? Va letto nell'ottica di un *bellum epistolare* pensato in termini strategici e non strettamente referenziali? Alla luce di quanto è emerso fin qui io propendo per una risposta affermativa. Mi spiego meglio: le lettere di Siena a Firenze (e viceversa) furono scritte nella forma di una comunicazione ‘uno

47 Solo a titolo di esempio San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte II (vedi nota 35), pp. 17, 22, 617.

48 Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena (vedi nota 26), vol. III, p. 358.

49 Victor Crescenzi, Note critiche sul codice Statuti 1 dell'Archivio di Stato di Siena, in: ASI 143 (1990), pp. 511–579, a p. 534, e Odile Redon, Connaissance du droit et fonction politique dans les communes toscanes du XIII^e siècle, in: Claude Petitfrère (a cura di), Construction, reproduction et représentation des patriciats urbains de l'Antiquité au XX^e siècle [online], Tours 1999 (URL: <https://books.openedition.org/puf/2090>; 10.12.2025).

a uno', ma furono forse pensate per un contesto nel quale le lettere potevano essere impiegate in modi differenti: potevano (e forse dovevano) circolare ben al di là del gruppo dei destinatari espliciti. Si poteva immaginare, cioè, che una lettera dovesse giustificare l'operato del Comune non soltanto agli occhi degli avversari e primi destinatari. Il vero destinatario di una comunicazione come questa poteva essere un ampio contesto di attori, entro il quale la distinzione tra amici e nemici non era un dato definito in partenza. Ogni atto comunicativo poteva dunque essere utile a modificare le relazioni in senso favorevole all'autore del messaggio.

Manca la prova che *magister* Forte sia l'autore delle lettere senesi riportate nella cronaca di Sanzanome. Va detto, però, che il cronista – giudice e notaio, scriba di atti comunali, incaricato di delicate missioni diplomatiche, attivo sulla scena fiorentina dalla fine del XII secolo – sembra ricalcare da vicino il profilo del Senese ed è suggestivo immaginare che lo scambio tra Siena e Firenze sia stato anche il confronto tra due epistolografi esperti, consci del valore programmatico / ideologico dei propri scritti. È troppo credere che il Fiorentino abbia voluto riconoscere il valore del collega senese incorporandone le lettere nella sua cronaca? Attribuiamo con troppa leggerezza alla perizia del solo Sanzanome il valore letterario delle epistole senesi. Lo facciamo, credo, senza rispettare l'intenzione comunicativa del cronista. Sanzanome, attribuendo degli altissimi esempi di retorica epistolare ai suoi nemici, compiva un atto di profonda onestà intellettuale. Egli intendeva contrastare – sul piano del diritto e dello stile – un'offensiva che riteneva efficace proprio sul piano intellettuale. Un piano che non è facile riconoscere attraverso la fitta trama delle battaglie, dei guasti e degli assedi, ma che, ponendo attenzione alla risonanza pubblica dei testi epistolari, potremmo contribuire a illuminare.⁵⁰

ORCID®

Enrico Faini  <https://orcid.org/0000-0003-1380-7295>

50 Un modello d'analisi della 'risonanza' pubblica della comunicazione epistolare è a mio avviso costituito dal recente volume: Amedeo De Vincentiis, *L'Italia di Dante e dei fiorentini scellerati. Un caso di comunicazione politica nel Trecento*, Roma 2021 (La storia. Temi 89).